



**Chi è
L'inviato speciale
di Ban Ki-moon**



STAFFAN DE MISTURA
DIPLOMATICO SVEDESE
64 ANNI

to, facendosi esplodere con lui per salvare i suoi uomini. Uno spirito di corpo che ci ha sorpreso».

Quindi, politicamente hanno fallito secondo lei?

«Sì. Ma hanno ricordato sia ai talebani che alla Coalizione che i successi militari non bastano. Rimane la percezione che possono attaccare dove vogliono e che bisogna discutere con loro. La soluzione è solo politica. Non c'è altra strada».

Che fine faranno i diritti umani e quelli delle donne nel processo di Riconciliazione?

«È un punto fondamentale. È indispensabile che siano rispettati. Stiamo insistendo perché alla conferenza di Bonn di fine anno il 25% dei delegati siano donne. I talebani devono capire, anche dall'impatto visivo, che se vogliono essere parte di questo Paese devono rispettare i diritti delle donne. Si cercherà certamente di tornare indietro. Ma è qui che la comunità internazionale deve marcare il terreno. Non ci saranno aiuti, non ci saranno progetti da parte nostra se i diritti umani non saranno rispettati».

La situazione delle donne appare cata-

strofica, lo testimoniano anche i rapporti di Unama.

«È così purtroppo».

Che risposte dà il governo Karzai alle vostre denunce?

«Risposte molto lontane dall'essere sufficienti. Dobbiamo insistere e alzare il tiro sui diritti delle donne. A parte i talebani la cultura afghana conservatrice è un grosso ostacolo. Ma ci sono esempi straordinari che dobbiamo sostenere affinché siano seguiti. Come Maria Bashir, procuratore di Herat. Ha condannato decine di uomini colpevoli di violenza sulle loro donne. Io credo molto nelle donne afghane e spero che anche loro alzino il tiro e la voce per pretendere i loro diritti».

Eccezioni a parte, rimane il problema del sistema giudiziario, inquinato da corruzione e fondamentalismo, che non applica le leggi.

«Esattamente. La battaglia che dobbiamo sostenere è molto difficile. Ma, in alcuni casi, la pressione delle donne, delle ong afghane e interna-

I negoziati

«Non c'è altra strada del dialogo con i talebani per la pacificazione

Ma vogliamo salvaguardare i diritti umani»

zionali, ha successo».

Quale?

«La legge che criminalizzava le donne che fuggivano da casa e impediva loro, proprio perché condannate, di accedere alle case rifugio. Abbiamo davvero rischiato che questi rifugi sparissero. Ma ce l'abbiamo fatta. Il decreto ora è cambiato, segue le linee che auspicavamo. Anche questi personaggi molto conservatori hanno bisogno di non apparire troppo retrogradi e hanno bisogno dei nostri progetti. Noi li leghiamo al rispetto dei diritti umani».

Un ottimo ricatto.

«Lo chiamerei piuttosto incentivazio-

ne ma molto determinata».

Valido per i talebani ma anche per i fondamentalisti che sono in Parlamento..

«Sì. Dobbiamo scontrarci spesso e duramente con loro. Alle elezioni scorse ho dovuto minacciare di ritirare l'appoggio dell'Onu alle elezioni se non veniva garantito il posto in Parlamento alle 68 donne elette».

Lei ha detto recentemente che è necessario coinvolgere la società civile afghana nel processo politico del paese. Come?

Alla Conferenza di Bonn ci saranno i loro rappresentanti. Il giorno prima si terrà anche una riunione della società civile che stiamo organizzando. Il punto è che devono avere una strategia chiara e univoca. Dobbiamo sostenerli perché siano in grado di fare proposte precise. Non possiamo perdere l'occasione di far sentire la loro voce forte e chiara».

La società civile chiede anche giustizia per i crimini commessi dai signori della guerra, che oggi sono in Parlamento come requisito fondamentale per costruire una vera pace.

«Bisogna sempre mantenere accesa questa fiammella di richiesta di giustizia. Se arriverà oggi o più tardi dipenderà dalle circostanze politiche. Il Parlamento è pieno di questi personaggi e chiedere giustizia oggi destabilizzerebbe ulteriormente il Paese. Il momento arriverà. L'importante è non far spegnere quella fiammella».

Dopo dieci anni di guerra, sembra che ci sia ancora tutto da fare in Afghanistan.

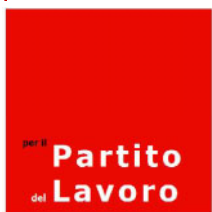
«Dieci anni fa siamo arrivati qui e eravamo tutti newyorkesi con addosso l'orrore di quel terribile attacco. Certo non potevamo trasformare l'Afghanistan in una nuova Svizzera. Ma dobbiamo fare in modo che diventi una nazione in pace con se stessa e con un rapporto costruttivo con i suoi vicini. E soprattutto salvaguardare i diritti umani. C'è ancora molto da fare».

**Siria, Assad promette libere elezioni
Ma l'orrore cresce: nuove stragi a Homs**

— Promette «libere elezioni» ma il presente della Siria è macchiato di sangue. E di orrore. Il presidente Bashar al Assad ha convocato elezioni municipali per il 12 dicembre. Assad ha emesso un decreto in cui ha chiamato il popolo siriano alle urne per eleggere i consigli comunali. Un annuncio che non scalfisce la tragedia in atto da mesi. Circa un terzo degli oltre 3.000 siriani uccisi in quasi sette mesi di repressioni delle proteste anti-regime proviene, secondo gli attivisti, dalla regione di Homs, al centro della Siria e delle contrastanti cronache delle ultime settimane, tanto che la terza città del Paese è descritta da alcuni come la Beirut degli anni bui della guerra civile libanese. Teatro da fine settembre di una serie di omicidi mirati a sfondo confessionale, Homs è poi circondata da alcune località assurde a roccaforti dei militari disertori unitisi ai manifestanti ma che sono stati costretti a ritirarsi o a fuggire nel vicino Libano dalle massicce operazioni delle forze fedeli al presidente Bashar al Assad. Da una di queste, Rastan, abitata da circa 40.000 persone, parla un giovane membro dei Comitati di coordinamento locali, principale piattaforma mediatica degli attivisti anti-regime: «A difendere la città c'erano più di 250 soldati (disertori) a cui si sono aggiunti altri venuti da altre regioni. Sono riusciti a resistere fino a quando non sono arrivati i rinforzi», ha detto l'attivista, coperto dall'anonimato in una testimonianza scritta. Lunedì la tv di Stato ha trasmesso immagini da Rastan «dove la vita è tornata tranquilla grazie all'ingresso dell'esercito». Secondo il racconto dell'attivista, invece, in quattro giorni di assedio, da martedì a domenica scorsi, «più di 60 persone sono state uccise».

**DA NAPOLI PER IL MEZZOGIORNO E PER IL PAESE
VERSO IL PARTITO DEL LAVORO**

"LAVORATRICI E LAVORATORI PROTAGONISTI PER RESTITUIRE IL FUTURO ALL'ITALIA"



DIBATTITO CON: F. BARRA, L. SERVO, A. CROCCETTA, U. ESPOSITO, A. GRIMALDI
G. DE MARTINO, E. DONISE, A. MASTROIANNI, M. VILLONE

ANNA REA, SEGRETARIO CONFEDERALE UIL
NICOLA NICOLOSI, SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL
LUIGI DE MAGISTRIS, SINDACO DI NAPOLI



GIAN PAOLO PATTA, PRESIDENTE LAVORO - SOLIDARIETA' - CESARE SALVI, PRESIDENTE SOCIALISMO 2000

SABATO 8 OTTOBRE 2011, ORE 10.00 - NAPOLI, HOTEL RAMADA - VIA G. FERRARIS, 40